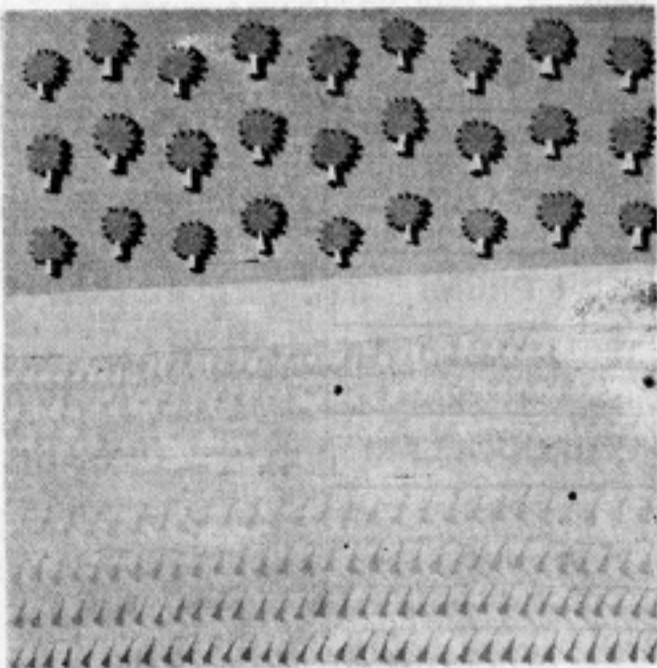


## LA PERSONALE DI GIUSEPPE PANARIELLO

## «Coesistenza pacifica» tra natura e artificio

Personale di Giuseppe Panariello, un giovane artista di talento, all'«Anfiteatro», un centro d'arte che ha assunto a Pozzuoli una propria importante funzione per la divulgazione, nel popoloso entroterra flegreo, di ricerche storizzate e di nuovi moduli pittorici. Panariello appartiene alla schiera dei ricercatori nuovi, i quali, trovandosi a confronto con quella che è la realtà paesistica, urbanistica e sociologica della Napoli di oggi, tentano, attraverso una lucida ed appassionata analisi, di decifrare contraddizioni ed ambiguità che emergono dal comportamento di una società sottosviluppata qual'è la nostra attuale, onde trarne motivi di riflessione che possano stimolare un rinnovamento strutturale e culturale della città e delle sue appendici etniche.

Panariello si pone in modo assai chiaro il problema dell'ambiente. Il giovane pittore mostra di rendersi conto che l'uomo meridionale non può continuare a vivere in una situazione socio-economica ambientale assai alterata e fissa in maniera inequivocabile i termini per un mutamento. Ma Panariello non ricorre a strumenti desueti di demistificazione: egli si appropria dei mezzi di cui s'è servito il naturalismo (che esaltava ipocritamente una realtà che si allontanava sempre più dall'uomo) adoperandoli però in maniera polemica. L'albero (che non è



Panariello: «Alberi»

altro che il simbolo di un albero) finisce per diventare l'emblema, scarnificatissimo, di una offensiva (furiosa) contro il luogo comune e la mistificazione naturalistica. Panariello fa dunque un «distinguo» tra natura e naturalismo.

Il consapevole artista, in una iterazione (quasi ossessiva) del simbolo-chiave, tende a dimostrare i caratteri singolari dell'attuale momento storico. La frattura tra natura e ragione costituisce, infatti, il connotato di fondo di una crisi che

mette l'uomo contro se stesso, in quanto, nel conflitto tra istinto ed intelletto, è sempre quest'ultimo a trionfare. Panariello sa bene tuttavia che l'artificio è fine a se stesso in quanto la scienza potrà anche modificare profondamente l'ambiente naturale ma non potrà creare una nuova natura. E, allora, qual è la strada da seguire? Il giovane ricercatore sembra indicarla nella «coesistenza pacifica» tra ragione e dato naturale. Solo così, sembra affermare il pittore, si può raggiungere

una osmosi tra esigenze ecologiche e progresso, tra libertà e sicurezza sociale, tra sentimento ed ideologia.

Non si deve dunque rinunciare al tentativo di modificare l'ambiente onde eliminare il sottosviluppo sociale ma non si può neppure correre il rischio di rompere gli equilibri naturali perché si potrebbe mettere in moto un processo dissolutivo inarrestabile. E' fuori dubbio che l'uomo non deve restarsene con le mani in mano in atteggiamento passivo di fronte alla degenerazione intellettuale. Ma la «coesistenza pacifica» tra natura e ragione non è stata ancora raggiunta: è un desiderio, una speranza, non un dato di fatto.

C'è da aggiungere che l'operazione di Panariello potrebbe preludere (anche se credo poco ad un'ipotesi del genere) ad una utilizzazione segnica dei simboli. L'albero diverrebbe allora l'elemento fondamentale di un nuovo codice alfabetico e verrebbe usato come pure segno. Ma, allora, Panariello dovrebbe puntare verso orizzonti astratti che non mi sembrano i suoi obiettivi più prossimi. Le inclinazioni del pittore sono, a me pare, simbolistiche e neo-costruttivistiche. Panariello è troppo preso da problemi di sopravvivenza per porsi questioni puramente linguistiche. Il nostro dramma, dice il promettente artista, è oggettivo, non soggettivo.

Gino Grandi